

Quando qualcuno trema

di Concita De Gregorio

Ho sempre freddo. Quel freddo lì: chi conosce gli effetti dei veleni che guariscono, per un poco almeno, dai mali peggiori e provocano mali minori lo sa. Un freddo che viene dalle ossa, non c'è coperta che lo plachi. Ma poi chissà se sono state solo le medicine o l'orfanità di abbracci, in questo scorcio di vita, a gelare. Che coincidenza di assenze, che precipizio di vulnerabilità. Eppure bisogna andare. Coi cappelli, coi guanti anche in casa se serve.

Ma sulla pelle un momento voglio restare. Ho letto un libro bello, s'intitola *La pelle che pensa*, l'ha scritto una neuroscienziata, Marta Paterlini (Codice edizioni), "Il tatto come linguaggio universale", dice il sottotitolo. Spiega, con l'evidenza delle ricerche cliniche, quello che sappiamo dall'esperienza. Le carezze alleviano il dolore. Nelle cure palliative, negli spaventati dei bambini che devono fare la puntura, nelle terapie aggressive dei mali adulti. L'assenza di contatto, da pelle a pelle, ammala. Genera disagio emotivo, mentale, poi fisico. Nel deserto di abbracci si muore.

Eppure toccarsi è diventato un tabù, in questo tempo: non si fa, non si può. L'insegnante di violino che imposta il braccio che tiene l'arco, nell'alunno, può essere accusato di eccessiva confidenza corporea e – è successo – radiato dalla scuola. La maestra di primaria che divide due bambini che si picchiano può essere rimproverata per aver esercitato su di loro un contatto inappropriato. Il sarto che ti prende le misure del vestito deve stare molto attento, per una pence chiedere permesso. Certo, certo. Tanti per tanto tempo hanno abusato del contatto, è una precauzione comprensibile. In Svezia, mi racconta un'amica che ci vive, nessuno ti tocca mai, è impensabile. Devi chiederlo, di essere toccata: una mano sulla spalla. Una carezza. Devi proprio chiederlo, dire per favore potresti



darmi una pacca di consolazione, anche leggera? Ma noi, sai, non siamo abituati a dire ti prego, fammi una carezza quindi si sta così: lontani.

Toccarsi ed essere toccati è diventato un divieto sociale, ma non ha smesso di essere una necessità. Che tempi difficili. Ho sempre freddo e mi sento

in colpa a chiedere per favore possiamo alzare il riscaldamento, in auto, in casa, perché gli altri no. Stanno bene così e il riscaldamento consuma, inquina. Copriti, se hai freddo. Negli studi televisivi si gela. Sono tarati sulle esigenze maschili, giacca e cravatta, le donne sono pregate di essere seducenti in sandali e smancato anche a gennaio. Uno dei miei figli, quando era bambino, mi chiese mamma, come mai le femmine in televisione stanno nude e i maschi invece stanno vestiti? Le femmine hanno più caldo? Che meravigliosa domanda. Che difficile risposta da dare, a un bimbo piccolo. L'altra mattina mi sono svegliata e faceva così freddo,

nella stanza, che ho pensato non mi alzo, resto sotto le coperte ci infilo anche la testa. Poi t'immagini il freddo che devono avere quelli che vivono sotto le macerie, bagnati nella pioggia, pensi ai bambini scalzi d'inverno nelle guerre e ok, ti alzi. Però, volevo dirvelo. Quando qualcuno trema, fateci caso. Ci sarà una ragione se trema. E se non vi sembra che faccia freddo, per voi, allora abbracciatelo. ■